



TURISTI IN CALO AL MARE NEL 2018
Presentati i dati del turismo in Veneto. In crescita i visitatori nelle città d'arte, al lago e in montagna. In calo invece del 4 per cento le località balneari



Venerdì 22 Marzo 2019
www.gazzettino.it

«Pochi medici? Li prendiamo all'estero»

► Il Veneto studia convenzioni internazionali con le università, in aggiunta all'assunzione degli specializzandi all'ultimo anno
► Regioni-Governo, intesa per aumentare la spesa di personale. Oggi sindacati e politica a confronto sul Piano sociosanitario

SANITÀ

TREVISO Nuove convenzioni internazionali con università di altri Paesi per portare medici stranieri a lavorare negli ospedali del Veneto, in modo da mettere una pezza sui buchi negli organici. La possibilità di assumere dottori apprendo loro le porte dei reparti già nell'ultimo anno di specializzazione. E l'idea, legata all'autonomia regionale, di prevedere stipendi differenziati per attrarre gli specialisti che oggi scarseggiano, in particolare negli ospedali che non sono hub di riferimento provinciali. Sono le misure inserite nel nuovo Piano sociosanitario del Veneto 2019-2023 per risolvere il nodo della carenza di camici bianchi. «È un dramma e una grande sfida - spiega Manuela Lanzarin, assessore regionale alla Sanità, ieri a Treviso per l'incontro con l'associazione dei Comuni della Marca trevigiana - abbiamo previsto queste misure per affrontare il problema da subito. Perché se anche oggi il governo dovesse mettere mano al numero chiuso all'università e al

numero di borse di studio per le specialità, non ci sarebbero risultati a breve termine. Intanto dobbiamo cercare di ingegnarci».

LO SBLOCCO

Proprio ieri è stato raggiunto l'accordo fra il Governo e le Regioni per cancellare il vincolo che dal 2004 inchiodava la spesa

per il personale all'1,4% del Fondo sanitario nazionale. Dopo un confronto con il ministro Giulia Grillo, i governatori hanno dato l'ok allo sblocco del tetto, per cui già da quest'anno gli enti regionali avranno a disposizione 50 milioni in più per le assunzioni. Ma l'emergenza resta alta e il caso trevigiano è emblematico. Alla fi-

ne dell'anno scorso l'Ulss 2 aveva chiesto alla Camera di Commercio di cercare specialisti nell'est Europa disposti a venire a lavorare negli ospedali della provincia. Ma non è stato trovato nessuno. «Preferiscono andare in Germania perché vengono pagati di più», ha spiegato Mario Pozza, presidente della Cciaa di Treviso.

Ora si cerca in sud America. Ma senza troppe speranze. «In Veneto mancano all'appello 1.300 medici - fa il punto l'assessore Lanzarin - c'è stato ad esempio il bando per i Pronto soccorso: a fronte degli 81 posti vacanti in tutta la regione, si sono presentati in tre. Siamo lontanissimi, in particolare per l'emergenza ur-

genza, Ortopedia, Ginecologia, Anestesia, Pediatria. Ci sono grandi vuoti. È stata sbagliata la programmazione nazionale: dal numero chiuso all'università alle borse di studio insufficienti per le specialità».

IL PRIVATO

Pochi e desiderati, tra l'altro, i giovani medici oggi hanno la possibilità di scegliere senza troppi problemi dove andare. «Il privato ha delle forme di richiamo diverse dalle nostre», allarga le braccia Lanzarin. Domenico Mantoan, direttore dell'area Sanità e sociale della Regione, non usa giri di parole: «Di questo passo il rischio è che gli ospedali vengano chiusi non per scelta politica ma per mancanza di specialisti». Ieri alcuni amministratori trevigiani hanno suggerito alla Regione di aumentare le borse di studio per le specialità. «Ad oggi è una competenza dello Stato», mette in chiaro il dirigente.

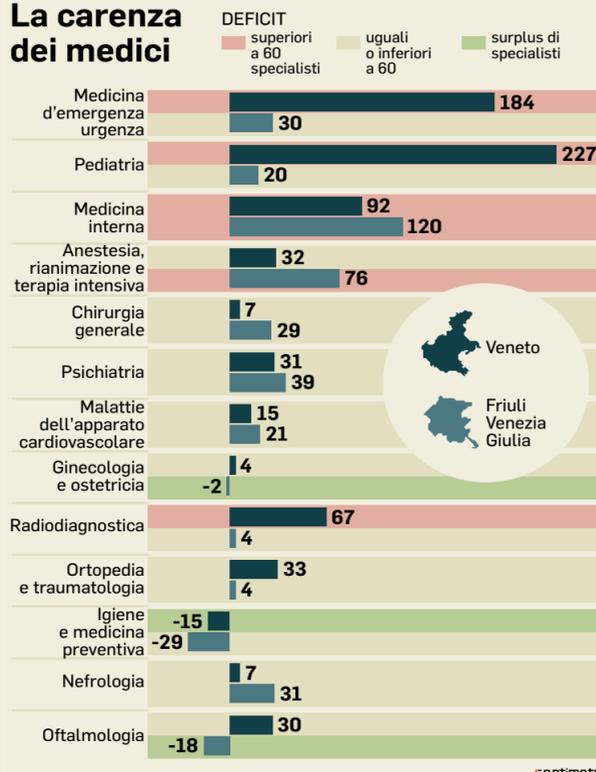
L'INCONTRO

Proprio la mancanza di camici bianchi sarà fra i temi al centro dell'incontro, dedicato al Piano sociosanitario, in programma per stamani alle 9.30 al centro Candiani di Mestre. All'iniziativa promossa da Cgil, Cisl e Uil, con i segretari Christian Ferrari, Anna Orsini e Gerardo Colamarco, interverranno, oltre all'assessore zaiana Lanzarin, anche i capigruppo Stefano Fracasso del Pd e Manuel Brusco del M5s.

Mauro Favaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carenza dei medici



«È UN DRAMMA DA RISOLVERE SUBITO, DOBBIAMO INGEGNARCI»
Manuela Lanzarin

«Non ci sono anestesisti, e quindi... Io mi ricordo ancora come si fa, e non sto con le mani in mano». Ottantaquattro anni («a dicembre saranno ottantacinque»), il professor Giampiero Giron, storico anestesista padovano, non ha appeso il camice bianco al chiodo, anzi. Tre volte alla settimana è in sala operatoria. Presente, lucido, operativo. Una carriera che, nonostante i capelli canuti e l'età solitamente da panchina, ciabatte ed enigmistica, continua a gonfie vele, il vento favorevole ce lo mette lui con un'invidiabile energia.

DOPO LA PENSIONE

Una volta andato in pensione dall'Università di Padova, il professor Giron è approdato nella mestrina Villa Salus, l'ospedale sul Terraglio dotato di duecento posti letto tra Medicina generale e Lungodegenza, Chirurgia generale, vascolare e Ginecologia, Ortopedia, Chirurgia della mano e Senologia. Inquadro come direttore sanitario della struttura, a giorni alterni entra in sala operatoria e torna a fare l'anestesista. «Eh, ormai va così da anni, sono un tappabuchi, quando serve cambio vestaglia. Mi occupo - spiega - dell'anestesia in interventi di ginecologia, chirurgia generale, ortopedia. La carenza di anestesisti? C'è sempre stata: circa il 50 per cento di quelli che

Il colloquio L'anestesista

«Io, a 84 anni ancora in sala operatoria: i giovani scappano»

prendono la specialità dopo un po' cambiano mestiere. Non credo per motivazioni di carattere economico, piuttosto penso abbiano ragione gli psichiatri quando sostengono che molti lasciano perché si sentono gravati da un rischio superiore a quello normalmente concepibile. Purtroppo in anestesia l'accidente o è mortale, o ha conseguenze disastrose. Quando una professione ha un tale rischio, con coperture assicurative pesantissime...

generalmente si preferisce fare qualcosa di più tranquillo, di meno delicato».

LA CARRIERA

Oggi professore emerito di Anestesia e Rianimazione, il professor Giron, classe 1934, ha preso la maturità classica al liceo Marco Polo di Venezia nel 1954, quindi la laurea in Medicina la Bo, dove si è specializzato prima in Anestesia, poi in Chirurgia, sempre con il massimo dei voti e la lode. Nel 1976 ha fondato e poi diretto l'Istituto di Anestesia e Rianimazione dell'Ateneo pavano, quindi il Centro di medicina iperbarica, il Laboratorio radiofarmaci e imaging molecolare dell'Istituto nazionale di Fisica nucleare di Legnaro, il Suem di Padova, la Provincia di Padova. Un pezzo da novanta, dunque, con una carriera spalmata

IL PROFESSOR GIRON: «I NOSTRI ERRORI POSSONO ESSERE MORTALI QUINDI I COLLEGHI PREFERISCONO LAVORI PIÙ TRANQUILLI»

Studio di Anaa-Assomed

Negli ospedali veneti ne mancano 501 Allarme anche in Friuli Venezia Giulia

PADOVA L'Italia ha i medici più vecchi d'Europa con il 54% del totale che ha una età superiore a 55 anni. È quanto emerge dall'indagine promossa dall'Anaa Assomed, che ha mappato la carenza di camici bianchi, regione per regione. «In Veneto il saldo negativo è di 501 medici, con carenze maggiori per i pediatri (227), i medici dell'Emergenza ed urgenza (184), di Medicina interna (92) e radiologi (67). I fabbisogni dichiarati dalla Regione per il periodo 2018-2025 - si legge nel rapporto - sono inferiori per tutte le specializzazioni: infatti la Regione richiede 4.512 specialisti in 8 anni, il Miur (e la Regione stessa con i contratti regionali) ne mette a bando 4.927, con una differenza di 415 contratti. In particolare questa sottostima della Regione avviene per

Anestesia e Rianimazione, saldo -96, Ginecologia e Ostetricia, saldo -85, e Medicina d'emergenza e urgenza, saldo -78». In Friuli Venezia Giulia è allarme rosso per medici interni (ne mancano 120), anestesisti, rianimatori e terapisti intensivi (76), a seguire medici d'emergenza, psichiatri, chirurghi generali, pediatri, igienisti, nefrologi. Surplus invece di oftalmologi. «La carenza è già oggi evidente nei concorsi deserti, nel ricorso ai cosiddetti "medici a gettone", nella chiusura di servizi sanitari. Gli organici ridotti - osserva l'Anaa - obbligano i medici a turni gravosi, surplus di orario, ferie non godute e in questa situazione di disagio crescente, la pensione diventa sempre più un traguardo agognato». (f.capp.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A VILLA SALUS Giampiero Giron è pure docente emerito di Anestesia

nell'arco di cinquant'anni: è stato anche presidente del corso di laurea in Odontoiatria e protesi dentaria, direttore della Scuola di specializzazione in Anestesia e rianimazione, presidente della Società italiana di Terapia intensiva e della Società italiana di Analgesia, anestesia e rianima-

«PER ME L'OROLOGIO NON GIRA: LA MORTE DEVE METTERSI IN LISTA D'ATTESA. MA CHISSÀ SE A PADOVA VEDRÒ IL NUOVO OSPEDALE...»

zione. «In realtà fare l'anestesia è cosa banale, ma l'errore, anche stupido, può avere conseguenze impressionanti, quindi obbliga a un livello di attenzione notevole. Con niente si scivola, bisogna sempre stare sulla corda».

LA RESPONSABILITÀ

Lavorare con queste responsabilità, a 84 anni, com'è? «Bellissimo, io credo sia vero quello che mi ha detto un giorno la mia segretaria storica, la Elsa: "Lei non ha neanche il tempo di morire". Per me l'orologio non gira. La morte, le malattie, devono mettersi in lista d'attesa. Quando avrò tempo, ci penserò. Sono andato in pensione dall'Università nel 2010 e dopo un paio d'anni sono approdato a Villa Salus, qui posso continuare a fare una vita da medico: è ancora una cosa che mi piace, è fuori dal mio modo di pensare l'idea di non avere impegni pressanti, continuo ad essere un "perseguitato" dalla giustizia per quanto riguarda Procure, consulenze, autopsie. E allora, un po' per questo un po' per quello, non ho mai tempo, neppure per invecchiare». Quindi avrà la possibilità di vedere il nuovo ospedale a Padova Est? «Quella la vedo un po' più dura, prima che trovino i soldi, lo costruiscono... Temo l'opera sia più lenta anche della mia persistente vitalità».

Federica Cappellato

© RIPRODUZIONE RISERVATA